



CI SCRIVE DON MAURIZIO

Carissimi, oggi è l'8 marzo, giornata della donna, e qui in Sierra Leone neanche ce se ne accorge.

Non hanno proprio motivo di far festa qui le donne, la loro emancipazione è ancora lontana. Vivono una situazione di sottomissione e sudditanza, salvo che per le poche che hanno potuto accedere a studi qualificati.

E' la donna che si occupa della casa, dei bambini, del marito, degli anziani e spesso anche di procurare il cibo necessario alla famiglia.

"Dillo alla mamma", "vai dalla mamma", "...mamma".



le vedove di ebola in waterloo

È sempre lei la chiamata in causa, sempre lei che deve correre in aiuto e assistenza. E così, siccome è compito della donna accudire i malati, in Sierra Leone più del 60% dei contagiati e morti di ebola sono donne.

Hanno pagato un caro prezzo. Hanno lasciato dietro di sé uno strascico di morte e sofferenza e hanno ora davanti a sé il compito di far fronte, spesso da sole, alla situazione di desolazione e precarietà che ebola sta lasciando.

L'ultima volta che vi ho scritto era il 20 gennaio, e da allora la situazione è pressoché uguale.

Zero contagi nella zona di Waterloo, e in tutto il resto della Sierra Leone pochi contagi (dai 4 ai 17) a macchia di leopardo. È ancora presente, fa meno paura, è possibile sconfiggerla ed è possibile sopravvivere se contagiati. Il personale medico e sanitario sa come agire, è pronto ora e ben preparato.

Intanto in parlamento gran battaglia sulla corruzione del periodo ebola, coinvolti ministri e deputati, e gran dirigenti; soldi destinati a combattere la malattia scomparsi in tasche private. E' purtroppo la storia di sempre e di ogni luogo.

Si pensa e si spera di riaprire le scuole a fine mese di marzo, intanto sono cominciate le registrazioni, poi si vedrà.

Notizie si accavallano e creano paura e disagio: i *survivors* (così vengono chiamati i sopravvissuti a ebola) non sono contagiosi, i *survivors* sono contagiosi e così si vive di incertezza e i poveri sopravvissuti si sentono un po' emarginati ed esclusi senza sapere a chi dare ascolto.

Mercoledì, 11 Marzo, ad Waterloo comincerà il lavoro del dopo-ebola. con un importante Workshop proprio per i sopravvissuti.



Jariatu Kabia, 9 anni, sopravvissuta a ebola

Con il dott. Roberto Ravera e la sua equipe li incontreremo tutti, sono 125 compresi i bambini, in tre intensi giorni in cui verranno ascoltati, troveranno risposte alle loro domande e, per quanto possibile, si cercherà di dare loro nuova sicurezza e volontà di vita

Stiamo registrando gli orfani a scuola. E' vero, grazie a Dio, il governo ha decretato che la scuola sia gratuita per questi pochi mesi che rimangono prima della fine dell'anno scolastico.

Nostro impegno è quello di far in modo che tutti loro siano registrati e frequentino. A nostro carico la divisa, le scarpe, i quaderni, le penne e quanto necessario perché possano frequentare senza problemi.

Insomma tutto attorno c'è fermento di ripresa e voglia di lasciarci ebola alle spalle, di dire che tutto è finito finalmente.

Rimangono quei pochi casi sporadici quotidiani, che ci avvertono di un pericolo ancora reale, che ci dicono di stare attenti, di non abbandonarci all'euforia di una vittoria non ancora ottenuta, ma insomma c'è sentore ormai che la fine è alle porte.

E allora di nuovo voglio ringraziare quanti hanno voluto essere in comunione con noi in questa situazione e ci hanno offerto il loro concreto aiuto.

È stato un gesto di una corralità sorprendente e inaspettata che mi ha infuso coraggio e voglia di fare del bene a quanti hanno sofferto questa situazione.

Mi dispiace, per problemi di internet ho tardato a inviarvi questa lettera e così oggi, mercoledì abbiamo cominciato il primo workshop con i survivors di ebola.

Fantastica la risposta delle persone che si sono presentate ed eccezionale la performance della equipe del dott. Ravera. Raggiugli e foto alla fine dei tre giorni.

Grazie di tutto, continuiamo la comunione nella preghiera.



Il team ebola disinfetta le case in quarantena